Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" – Cassina de' Pecchi

Notizie dal Gruppo Missionario

n. 43 – 1 maggio 2010

Da Avvenire, 21 aprile 2010

REPORTAGE DALL'ORIENTE

Germania d'Arabia
L'Oman volto dell'Islam moderno tra tolleranza e svolta economica

di *Eugenio Fatigante*

Il fatto: Fino agli anni Settanta era uno degli Stati più chiusi e arretrati, poi la svolta con il sultano Qaboos, che in quattro decenni ha trasformato la nazione. La corrente musulmana ibadhita dominante ha stemperato la sharia: più diritti alle donne, sviluppo con la ricchezza petrolifera, apertura agli investimenti esteri e muro contro il fondamentalismo.

La chiamano "la Germania d'Arabia" e capisci subito perchè. Tu dici "**sultanato dell'Oman**" e, nell'immaginario collettivo, si pensa a profumi d'incenso e colori da "Mille e una notte", come normale nella leggendaria terra di Sinbad il marinaio. Poi arrivi all'aeroporto di **Muscat** (...), e trovi ad accoglierti, lungo gli ampi viali che ti portano in città, curatissimi praticelli verdi e ordinate aiuole con fiori di ogni colore. Possibile? Si, siamo sempre **in terra d'Arabia** ma (...) di questa penisola l'**Oman** è la parte che più si è spinta avanti in un compromesso che sembra riuscito.
"*Questo Stato è la dimostrazione che l'Islam può essere conciliabile con la modernità, il rispetto della tradizione islamica non è incompatibile con i concetti di* ***tolleranza e apertura***" che, spiega Cesare Capitani, ambasciatore qui da oltre due anni, "*includono anche l'aspetto religioso*" (qui ci sono **4 chiese cattoliche**).
"*Lo straniero è benvenuto, non abbiamo preclusioni*" conferma il segretario generale del Ministero degli Esteri, Sayyd Badr.
Per intenderci: nella terra di Sinbad non trovi la "*scopiazzatura*" degli stili di vita dell'Occidente come a Dubai, fra mega-grattacieli e piste da sci artificiali (e anche altro), ma nemmeno quella "*cappa*" che si respira in Arabia Saudita o la pura tradizione che avverti nel vicino Yemen.
Sia chiaro: nel suq di Mutrah e nelle vie lungo il porto è facile imbattersi in persone che indossano gli abiti tradizionali, bianco per gli uomini con il *kanjhar* (il pugnale ricurvo in fodero d'argento lavorato) e nero per le donne. (...)
E' una tradizione che ha saputo stemperare la **Sharia** (**che resta la fonte del diritto**) grazie alla corrente **ibadhita**, qui dominante e che prende il nome del **mistico** del VII secolo **Abdullah ibn Ibadh**, **contrario all'uso della forza.**
Per questo, oltre alla tradizione, si scopre anche altro. Ovvero il volto e gli sforzi del Paese più giovane della penisola arabica. E anche il meno conosciuto e meno fortunato.
Sta qui il segreto dell'opera di **modernizzazione** impostata dal sultano **Qaboos bin Said Al Said**, quasi 70enne ma senza figli, vicino (il prossimo autunno) ai **40 anni di regno ininterrotto** dopo aver deposto nel luglio 1970 il padre, un conservatore che aveva tenuto il sultanato in un limbo medievale. Si dice che all'epoca esistessero appena 4 km di strade asfaltate.

Qaboos, che **ha studiato** anche in Inghilterra, all'accademia militare di Standhurst (la stessa della famiglia reale inglese), conduce **una vita riservata** e non ama partecipare ai vertici arabi. Rispetto ad altri governi dell'area ha però il grande merito di aver **aperto** l'Oman all'esterno. (...)
Il sultano vuole trasformare il Paese anche sul piano economico, guardando **oltre la dipendenza dal petrolio** (...). Una scelta in parte obbligata perchè si dice (ecco la minor fortuna) che le riserve locali di "*oro nero*" garantiscono l'estrazione solo per pochi altri decenni. Poi finirà.
E le risorse di **gas naturale** sono state già vendute in **concessione ai cinesi**. Ecco che, con il denaro ricavato finora, il sultano sta avviando un'ingente opera di potenziamento delle opere pubbliche e di diversificazione. Porti e aeroporti, strade e centrali elettriche. (...) Ma, soprattutto, c'è il sogno-progetto di installare vere industrie "*pesanti*", per **garantire lavoro e profitti alla popolazione** (...). E' una non facile opera di avviamento e anche, per così dire, di "***educazione***" **al lavoro** (...). Da sempre, infatti, a **lavorare** per conto degli omaniti è stata una **massiccia immigrazione**, pari grosso modo ad **un quarto della popolazione** e proveniente soprattutto dalle Filippine e dall'India, ma pure da Sudan e Sri Lanka.
In campo politico la modernizzazione è meno veloce, tuttavia ci sono **donne al governo**, e **4 sono procuratori di giustizia**. Dal 2003 c'è anche un **parziale diritto di voto** (una Camera Bassa con 84 membri eletti, anche se solo da quasi 200mila omaniti sopra i 21 anni, una fascia ristretta di residenti con maggior prestigio sociale).
Ancor più significativi sono i **progressi sul piano sociale**: se le prime **donne poliziotto** sono apparse nel 1972, "*i progressi maggiori li abbiamo avuti nell'**assistenza sanitaria e nella scolarità femminile***", ci racconta Majid, che lavora in uno degli alberghi della capitale. La prima è totalmente gratuita, con numerosi ospedali a fronte dell'unico che esisteva 35 anni fa: riprova ne è che la **malaria**, ancora forte nei primi anni 70, è stata **debellata** e la speranza di vita si è allungata a 72 anni (per gli uomini). Fra gli universitari poi, **i due terzi sono ragazze**. (...)

I cattolici

Domenica pomeriggio, quartiere di Ruwi. Sono le 17,30. Piccoli gruppi di persone si avviano verso un edificio bianco ottagonale, affiancato da un campo sportivo. (...) **Il campanile non c'è**, però quella davanti a cui ci troviamo è la chiesa cattolica dei **Santi Pietro e Paolo**, una delle 4 (fu consacrata il 4 novembre 1977) presenti in Oman.
(...) Un'altra sorge sempre nella capitale, a Ghala: è la parrocchia dello **Spirito Santo**; la terza, dedicata a **S.Antonio**, si trova al nord, a Sohar, mentre quella di **S.Francesco Saverio** è molto a sud, a Salalah, a oltre 1000 km.
Tutte e 4 le chiese sono state **erette**, al pari di alcuni templi indù, **su terreni donati dal sultano** Qaboos e appartengono al **Vicariato apostolico di Arabia**, che ha sede ad Abu Dhabi.
In Oman, insomma, i cristiani non possono dire messa all'aperto, ma nei luoghi riconosciuti dal sultanato non c'è problema. (...) I presenti non superano i 40-50, ma va ricordato che qui la domenica è giorno lavorativo.
L'assemblea è composta quasi per intero da personale diplomatico, più qualche lavoratore immigrato. La celebrazione è **in inglese**. Anche chi la presiede viene da lontano: è un religioso filippino, padre Raoul Ramos, 55 anni, che stima (molto approssimativamente) la sua comunità in **20.000 persone**. Diplomatici a parte, in prevalenza "*sono* – ci dice – *indiani, filippini, nepalesi, pachistani, bengalesi e srilanchesi, cristiani in lingua araba provenienti dal Libano*".
Per alcuni di loro venire a Messa non è una passeggiata: le loro case distano anche **decine di km**. Ma lo fanno, anche perchè in una terra simile **la religione** è "*un **conforto amplificato**, per chi soffre la lontananza da casa, acuita spesso dal fatto che non trovano qui tutto ciò che gli è stato promesso in patria*".
La chiesa all'interno è davvero bella (...). Al centro un cerchio contornato da finestrelle inonda di luce la sala, candida, al cui fondo si staglia in una nicchia un grande crocifisso ligneo.